

Il falso mito della scoperta delle Americhe.

Una faccenda alquanto intricata che ha dettato le opere più importanti del Rinascimento e ha posto le fondamenta della moderna società (<https://alessandrosicurocomunicazione.com/2020/07/22/riccardo-magnani-il-falso-mito-della-scoperta-delle-americhe/>)

Prendendo in prestito un refrain pubblicitario, mi piace vincere facile ed in virtù di questo mi sono alquanto divertito a smontare, nel mio piccolo, il castello di baggianate messo in piedi da Riccardo Magnani nel doppio volume "Nessuno ha mai scoperto le Americhe per davvero" (Torino, 2020). Ora che mi sono imbattuto in un articolo scritto sempre nel 2020 dal Magnani e sempre sul medesimo argomento, voglio giocare ancora un po', con una novità: prendo l'articolo originale di Magnani e lo postillo in interlinea come si faceva un tempo con i marginalia, ma all'interno del testo anziché fuori dello specchio di scrittura.

Lago di Lecco, 20 luglio 2020

La questione della "scoperta delle Americhe" viene affrontata da sempre nella maniera errata, fuorviati dal fatto che dietro questo importante evento epocale si sono raccolti gli interessi politici e economici che hanno concorso a determinare l'odierno assetto mondiale, quindi cerchiamo di risolvere la questione una volta per tutte.

Per anni, mettendo in discussione la storiella che vuole il Nuovo Mondo scoperto da Cristoforo Colombo, si è parlato della mappa anacronistica dell'ammiraglio turco Piri Reis, datata 1513 e in cui si fa menzione a un infedele di Genova di nome Colombo e secondo alcuni evidenzia le coste del Brasile e dell'Antartide. (1 mappa Piri Reis)

Per il Brasile sono d'accordo, forse Magnani (e non solo lui, per la verità) dovrebbe consultare la produzione cartografica tra '500 e '600, così si renderebbe conto che all'epoca (in specie prima della circumnavigazione di Magellano) non erano rare le mappe in cui le coste sudamericane si estendevano fino a congiungersi con quelle asiatiche. Si potrebbero fornire molti esempi di mappe del XVI secolo che raffigurano caratteristiche geografiche che, per coincidenza, sono superficialmente simili a formazioni geologiche di migliaia o milioni di anni fa. Ad esempio, molte mappe del XVI secolo mostrano una connessione terrestre tra l'Asia e il Nuovo Mondo. Alcune mappe disegnano il Nuovo Mondo come una semplice appendice dell'Asia, mentre in altre c'è una connessione terrestre ridotta, simile a quella tra Africa e Asia. Questa rappresentazione cartografica ha la sua origine nella convinzione, fatta propria da Colombo, che le nuove terre a ovest facessero parte dell'Asia. La relazione geografica tra America e Asia fu uno dei problemi centrali della cartografia e della geografia del XVI secolo. Basta guardare il planisfero dell'Atlante Miller composto



tra il 1519 e il 1522 da Lopo Homem che ci fa capire come sarebbe apparsa la porzione mancante della mappa di Piri Reis del 1513 tra il Brasile e il continente eucaristico.



Poi è stata la volta dei Vichinghi, che avrebbero raggiunto il Canada o dei Templari, lungo le coste della Nuova Scozia, e a seguire dei Cinesi, dei Romani e degli Etruschi, alimentando un filone del mistero che è divenuto il punto di forza di una infinità di trasmissioni televisive e di pubblicazioni a tema, senza però che nessuno riuscisse a individuare il bandolo della matassa e risolvere questo interrogativo definitivamente. In realtà, come ripeto sempre, *il mistero non esiste; esiste solo una lacuna di conoscenza spesso indotta.*

Come nella fiaba di Andersen *I vestiti dell'Imperatore*, infatti, ogni evidenza è sotto agli occhi di tutti, solo che per convenienza (o capacità analitica) nessuno finora s'è posto le domande più banali, e di conseguenza non ha mai saputo individuare le risposte più consone alla questione.

E' solo una questione di metodo, dopotutto.

E di integrità intellettuale...e in questo i bambini hanno molto da insegnarci.

In primis va detto che parlare di "scoperta dell'America" è un approccio improprio, derivato da una distorsione della storia figlia di una visione della storia eurocentrica, visto che quelle terre erano abitate da popolazioni le cui conoscenze erano di gran lunga più avanzate delle nostre, tanto da dettare, come vedremo in seguito, la cultura, gli usi e le abitudini del popolo europeo del primissimo Rinascimento. **(2 Alfonso V e Indio)**



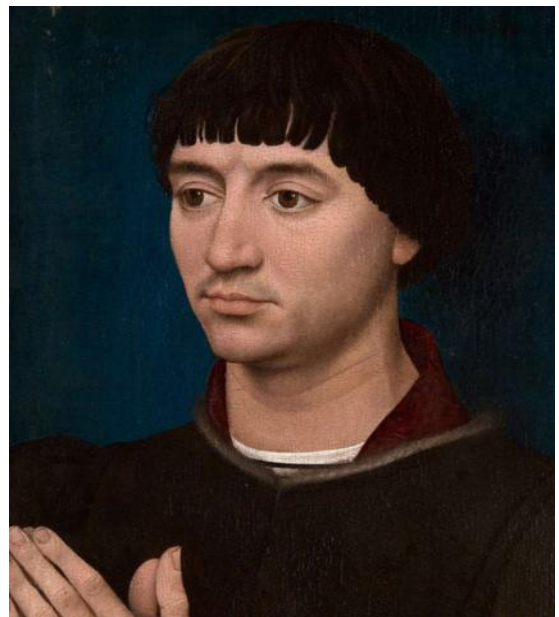
Che Alfonso V d'Aragona fosse un Indio sotto mentite spoglie è una constatazione degna dei più grandi genetisti di popolazioni. Allora che dire di quest'altro ritratto, sempre eseguito da Pisanello?



O del *Ritratto di giovane uomo* del veronese Giovanni Badile?

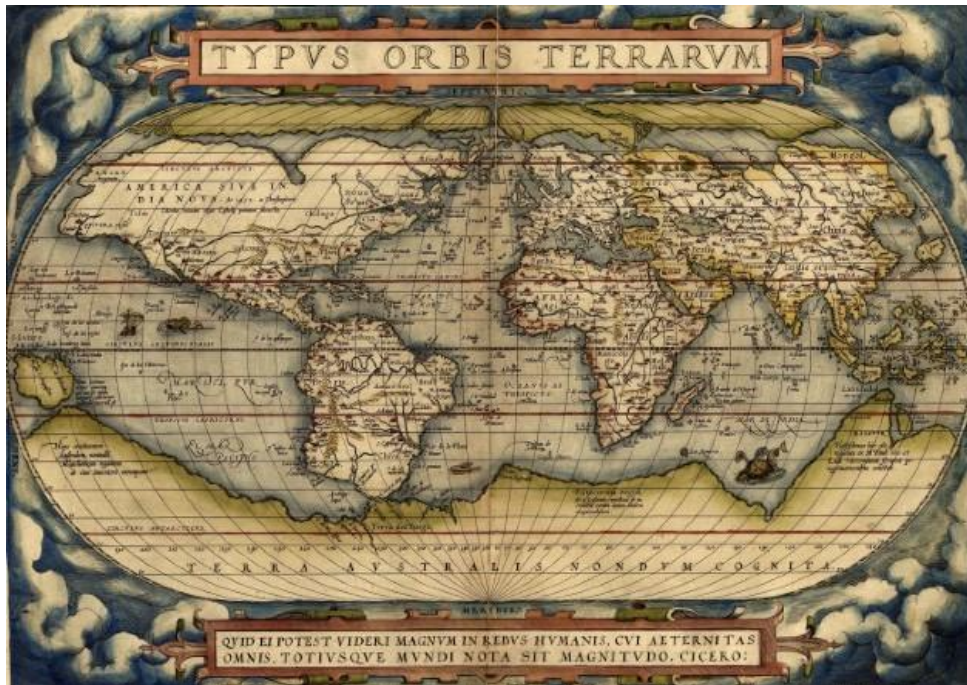


O del *Ritratto di Jean Gros* di Rogier van der Weyden?
Non è che magari nel Medioevo andasse abbastanza di moda questa acconciatura maschile?



In secondo luogo va sottolineato come esistano alcune evidenze legate alle primissime rappresentazioni delle Americhe, sia prima che dopo il 1492, cioè la data in cui viene ufficialmente collocata la

scoperta delle Americhe, che risolvono a monte la questione, troncando definitivamente tutte le speculazioni che vi ruotano attorno. La più eclatante di queste evidenze riguarda l'Antartide, un territorio scoperto solo nel 1820 da una spedizione russa, che troviamo apparentemente rappresentato in modo anacronistico in una miriade di carte geografiche e dipinti rinascimentali e successive.
(3 Planisfero Ortelio).



Gli studiosi e gli accademici hanno finora giustificato l'esistenza di queste rappresentazioni della *Terra Australis*, cioè di un vasto continente nell'estremo sud del mondo, adducendo la fantasiosa motivazione di "equilibrare" le terre del nord (Europa, Asia e Nord Africa).

Beh, non è che il disegno della Terra Australis di Ortelio assomigli granché all'Antartide. Molto meglio, all'apparenza, fece il francese Oronce Finé nel 1531.



Ma nello stesso torno d'anni qualcuno rappresentava la Terra Australis Incognita (appunto perché incognita e quindi dalle forme sconosciute) con un andamento sinuoso e serpentiforme.



Ciò che dice Magnani sul bilanciamento delle terre boreale ed australe non è un'invenzione dei moderni studiosi. L'esistenza di una quarta parte del mondo, detta anche Antipodi perché opposta alla nostra latitudine, venne postulata nell'antichità per ragioni di simmetria della sfera terrestre: se la metà superiore della Terra era caratterizzata da fasce climatiche che andavano dal freddo della zona artica al caldo dei tropici, altrettanto doveva succedere per la metà inferiore con un clima progressivamente più freddo fino all'ipotizzata terra meridionale. Cfr. il seguente brano di Macrobio (*In somnium Scipionis commentarii*, Liber secundus, 5, 9-27): "Terra nona et ultima sphaera est. Hanc diuidit horizon, id est finalis circulus de quo ante rettulimus. Ergo medietas cuius partem nos incolimus sub eo caelo est quod <s>ur<g>it super terram, et reliqua medietas sub illo quod, dum uoluitur, ad ea loca quae ad nos uidentur inferiora descendit: in medio enim locata ex omni sui parte caelum suspicit. Huius igitur ad caelum breuitas, cui punctum est, ad nos uero immensa globositas, distinguitur locis inter se uicissim pressis nimietate uel frigoris uel caloris, geminam nacta inter diuersa temperiem. Nam et septentrionalis et australis extremitas perpetua obriguerunt pruina, et hi uelut duo sunt cinguli quibus terra redimitur, sed ambitu breues quasi extrema cingentes. Horum uterque habitationis impatiens est, quia torpor ille glacialis nec animali nec frugi uitam ministrat: illo enim aere corpus alitur quo herba nutritur. Medius cingulus, et ideo maximus, aeterno adflatu continui caloris ustus, spatium quod et lato et ambitu prolixius occupauit nimietate feruoris facit inhabitabile uicturis. Inter extremos uero et medium, duo maiores ultimis, medio minores, ex utriusque uicinitatis intemperie temperantur, in hisque tantum uitales auras natura dedit incolis carpere.

Et quia animo facilius inlabitur concepta ratio descriptione quam sermone, esto orbis terrae cui adscripta sunt A B C D; et circa A, adscribantur N et L; circa B autem M et K; et circa C, G et I; et circa D, E et F; et ducantur rectae lineae a signis ad signa quae dicimus, id est a G in I, ab M in N, a K in L, ab E in F. Spatia igitur duo aduersa sibi, id est unum a C usque ad lineam quae in I ducta est, alterum a D usque ad lineam quae in F ducta est, intellegantur pruina obriguisse perpetua: est enim superior septentrionalis, inferior australis extremitas. Medium uero, ab N usque in L, zona sit torrida. Restat ut cingulus ab I usque ad N de subiecto calore et superiore frigore temperetur, rursus ut zona quae est inter L et F accipiat de superiecto

calore et subdito rigore temperiem. Nec excogitatas a nobis lineas quas duximus aestimetur: circi sunt enim de quibus supra rettulimus, septentrionalis et australis et tropici duo. Nam aequinoctialem hoc loco quo de terra loquimur non oportet adscribi, qui opportuniore loco rursus addetur.

Licet igitur sint hae

...duae mortalibus aegris

munere concessae diuum

quas diximus temperatas, non tamen ambae zonae hominibus nostri generis indultae sunt, sed sola superior, quae est ab I usque ad N, incolitur ab omni quale scire possumus hominum genere, Romani Graeciae sint uel barbari cuiusque nationis. Illa uero ab L usque ad F sola ratione intellegitur quod propter similem temperiem similiter incolatur; sed a quibus, neque licuit umquam nobis nec licebit agnoscere: interiecta enim torrida utrique hominum generi commercium ad se denegat commeandi.

Denique de quattuor habitationis nostrae cardinibus oriens, occidens et septentrio suis uocabulis nuncupantur, quia ab ipsis exordiis suis sciuntur a nobis (nam etsi septentrionalis extremitas inhabitabilis est, non multo tamen est a nobis remota). Quarto uero nostrae habitationis cardini causa haec alterum nomen dedit, ut meridies, non australis uocaretur, quia et ille est proprie australis qui de altera extremitate procedens aduersus septentrionali est, et hunc meridiem iure uocitari facit locus de quo incipit nobis: nam quia sentiri incipit a medio terrae in qua est usus diei, ideo tamquam quidam meridies, una mutata littera meridies nuncupatus est.

Sciendum est autem quod uentus qui per hunc ad nos cardinem peruenit, id est auster, ita in origine sua gelidus est ut apud nos commendabilis est blando rigore septentrio; sed quia per flammam torridae zonae ad nos commeat, admixtus igni calescit et qui incipit frigidus, calens peruenit. Neque enim uel ratio uel natura pateretur ut ex duobus aequo pressis rigore cardinibus dissimili tactu flatus emitterentur. Nec dubium est nostrum quoque septentrionem ad illos qui australi adjacent propter eandem rationem calidum peruenire, et austrum corporibus eorum genuino aerae suae rigore blandiri.

Eadem ratio nos non permittit ambigere quin per illam quoque superficiem terrae, quae ad nos habetur inferior, integer zonarum ambitus quae hic temperatae sunt eodem ductu temperatus habeatur, atque ideo illic quoque eadem duae zonae a se distantes similiter incolantur. [Aut dicat quisquis huic fidei obuiare mauult quid sit quod ab hac eum definitione deterreat. Nam si nobis uiuendi facultas est in hac terrarum parte quam colimus quia, calcantes humum, caelum suspicimus super uerticem, quia sol nobis et oritur et occidit, quia circumfuso fruimur aere cuius spiramus haustu, cur non et illic aliquos uiuere credamus ubi eadem semper in promptu sunt?

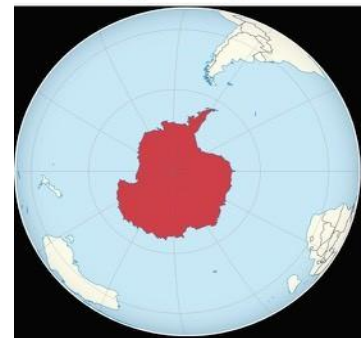
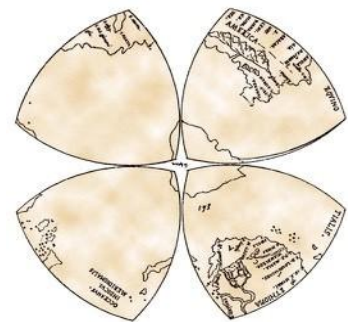
Nam qui ibi dicuntur morari eandem credendi sunt spirare aera, quia eadem est in eiusdem zonalis ambitus continuatione temperies; idem sol illis et obire dicetur nostro ortu et orietur cum nobis occidet; calcabunt aequae ut nos humum, et super uerticem semper caelum uidebunt; nec metus erit ne de terra in caelum decidant, cum nihil umquam possit ruere sursum. Si enim nobis, quod adserere genus ioci est, iussum habetur ubi est terra et susum ubi caelum, illis quoque susum erit quod de inferiore suspicient, nec aliquando in superna casuri sunt. Adfirmauerim quoque et apud illos minus rerum peritos hoc aestimare de nobis, nec credere posse nos in quo sumus loco degere, sed opinari, si quis sub pedibus eorum temptaret stare, casurum. Numquam tamen apud nos quisquam timuit ne caderet in caelum, ergo nec apud illos quisquam in superiora casurus est, sicut «omnia nutu suo pondera» in terram ferri superius relata docuerunt. Postremo quis ambigat in sphaera terrae ea quae inferiora dicuntur superioribus suis esse contraria, ut est oriens occidenti? Nam in utraque parte par diametros habetur. Cum ergo et orientem et occidentem similiter constet habitari, quid est quod fidem huius quoque diuersae sibi habitationis excludat?"

Questa libertà figurativa verrebbe poi ricondotta ai tempi di Tolomeo, cartografo greco vissuto ad Alessandria d'Egitto nel I secolo e considerato il padre della moderna cartografia, il quale avrebbe suggerito di includere questa terra al fine di ottenere una rappresentazione simmetrica di tutte le terre conosciute nel mondo. (4 Tolomeo).

Quindi l'inserimento di una Terra Australis Incognita nelle carte geografiche rinascimentali sarebbe stato suggerito da un'esigenza di simmetria grafica, non di conoscenza effettiva.

Una motivazione, questa, legata a un certo mal costume dell'ambito accademico e scientifico in base al quale qualcosa diviene anacronistico, o ingiustificabile, in confronto a qualcosa che viene stabilito per definizione come comprovato, al pari di come si fa coi postulati in matematica o coi dogmi religiosi. Quindi, siccome l'America è stata scoperta da Colombo secondo la tesi ufficialmente riconosciuta - ol'Antartide non si conosceva prima che i Russi l'avvistassero nel 1820 - le rappresentazioni di queste terre anteriori alla loro scoperta ufficialmente riconosciuta anteriori sono frutto di fantasia o pareidolia.

Fortunatamente la logica ci aiuta a superare l'indiscutibilità di dogmi e postulati. Anche Leonardo si occupa di raffigurare la *Terra Australis*, e in una *rappresentazione a ottanti* del globo terrestre conservata alla RoyalCollection di Windsor la identifica collocandola esattamente là dove si trova, e cioè tra Africa, Asia e Europa. (5 Ottanti Leonardo)



Ci risiamo con la storiella della Terra Australis = Antartide!

C'è però una rappresentazione della Terra dell'epoca rinascimentale, contenuta in un planisfero che si trova in Valtellina e che io riconduco sempre a Leonardo da Vinci e all'ambito neoplatonico fiorentino, come del resto l'intera sala intera sala che la contiene, in cui viene evidenziata la *Terra Australis anno 1459 sed nondum plena cognita*.

Questo affresco presenta l'Antartide non solo privo dei ghiacci che oggi la ricoprono, ma ne individua il profilo in maniera puntuale, come si può vedere da una moderna ripresa che evidenzia sotto la coltre ghiacciata le terre che la compongono.

La questione non è di poco conto, in quanto innesca una serie di interrogativi basilari in

referimento proprio sia alla puntualità con cui è stata eseguita che al fatto che presenti l'Antartide come una terra verde, senza i ghiacci che oggi la coprono totalmente. Ad esempio: come fu possibile conoscere la forma dell'Antartide in maniera così puntuale se era coperta dalla coltre dei ghiacci? (6 Particolare planisfero Leonardo)



Quante assurdità in poche righe! La decorazione della Sala della Creazione di Palazzo Besta a Teglio risale agli anni ottanta del Cinquecento, quando il Palazzo era abitato da Carlo I Besta e dalla moglie Anna Travers. Il planisfero affrescato sulla volta della Sala potrebbe essere più vecchio, ma non di molto perché s'ispira chiaramente alla Weltkarte, un planisfero stampato nel 1545 da Caspar Vogel e ristampato più volte. Cfr. in proposito Carlo Piani, il ricercatore che nel 2003 è venuto a capo delle origini del planisfero di Palazzo Besta: *"Ora, grazie alle ricerche svolte posso affermare di aver individuato la matrice iconografica dell'affresco valtellinese e aggiungere, così, un anello importante allo scenario della cartografia rinascimentale. In conseguenza a ciò viene desunta anche la cronologia delle pitture orbitanti intorno alla carta grazie alla data di stampa della matrice tedesca risalente al 1570 [...] La carta di Caspar Vopell, nella metà del XVI sec, dopo quella di Martin Waldseemüller, era una delle opere geografiche più rinomate e più imitate tra quelle che celebravano le navigazioni di Vespucci. I nobili Besta, attenti alle novità in campo culturale ed artistico, grazie ai buoni contatti con il mondo borghese tedesco, non si fecero sfuggire l'occasione d'impossessarsi di uno dei più preziosi esemplari a stampa di carta geografica, quella di Vopell, riproducendola fedelmente sulla volta della "Sala della Creazione" [...] Fino al gennaio 2003 l'oggettiva matrice iconografica della carta affrescata nella "Sala della Creazione" era del tutto sconosciuta. L'individuazione della fonte permette di sostenere che l'artista anonimo, per realizzare l'affresco geografico con la tecnica dello spolvero ha dovuto basarsi sul modello cartografico del cosmografo tedesco Caspar Vopell: la "NOVA ET INTEGRA UNIVERSALISQUE ORBIS TOTIUS M TRADITIONEM DESCRIPTIO "IUXTA GERMANAM NEOTERI(CORU)" "Weltkarte" stampata per la prima volta a Colonia nell'agosto del 1545, in occasione della visita in città dell'imperatore Carlo V, e mai ritrovata. La carta di Caspar Vopell, rispetto all'affresco valtellinese, è completamente disseminata di nomenclature e di ogni sorta di raffigurazione: scudi araldici, teste coronate, mostri marini, imbarcazioni, tavole di scrittura, cicli zodiacali, venti antropomorfi. Compare anche il reticolato cartografico, (paralleli e meridiani), accompagnato da cinque diverse scale di distanza espresse in grandi miglia tedesche, in comuni miglia tedesche, in lunghezze galliche, in miglia italiane e lunghezze spagnole. A tutt'oggi le uniche e preziosissime copie fedeli della carta del 1545 sopravvissute sono due: la "Weltkarte" edita nel 1570 dall'editore d'Anversa Van de Putte (cm 197 x 113,7) e conservata nella biblioteca di Herzog August (Wolfenbüttel), e la carta stampata dal veneziano Giovanni Andrea Vavassore nel 1558 a Venezia (cm 194 x 112,5) e conservata alla Houghton Library, Cambridge (Massachusetts), insomma due preziosissime carte murali [...] Caspar Vopell muore nel 1561, ma le sue opere cartografiche continueranno a riscuotere successo nel mondo della cosmografia rinascimentale e ad essere utilizzate, come già sopra citato, dai*

cartografi di questo periodo. E' appurato che una sua carta nel 1560 poteva raggiungere l'esorbitante quotazione di quaranta fiorini, quando lo stipendio di una persona benestante si aggirava sui cinque fiorini l'anno. Questo indizio porta a pensare, ancora di più, che la scelta di realizzare l'affresco di Tegli, basandosi sulla carta del geografo tedesco, non sia stata dettata dalla mera casualità. La carta come si è constatato proveniva dagli ambienti culturali calvinisti, così come lo erano le fonti letterarie utilizzate per realizzare le cromie del ciclo dell'intera sala. Tutto ciò contribuirebbe a inserire la carta in un contesto protestante (ricordiamo che il probabile committente, Carlo I Besta, era sposato con la calvinista Anna Travers)".

Quanto all'attribuzione del planisfero di Palazzo Besta a Leonardo da Vinci da parte di Magnani (accreditato dai mass media di essere uno dei maggiori esperti dell'opera leonardesca) rimando senz'altro all'esautivo contributo di Diego Cuoghi (<https://www.diegocuoghi.com/palazzobestaleonardo/>).

Evidentemente qualcuno ha potuto mappare l'Antartide in un periodo in cui, almeno lungo le coste, i ghiacci si erano ritirati, circostanza che ha permesso nel passato a qualcuno di definirne il profilo.

Una indicazione temporale in tal senso ci deriva dal fatto che nelle prime carte geografiche, questa inclusa, il Mar Rosso è letteralmente rosso, a causa di un'alga particolare che ne ha determinato, in periodi ben precisi della storia, questa colorazione, come si evince chiaramente da un mappamondo del 1492 di Martin Behaim, ispirato a quello andato perduto di Paolo dal Pozzo Toscanelli nel 1474 e sul quale torneremo a breve, in cui la colorazione particolare assunta dal Mar Rosso si degrada sfociando nell'Oceano indiano. (7 Particolare Erdapfel Behaim)



Questa evidenza, tra l'altro, ci rimanda a quella ciclicità con cui si alternano le ere glaciali e non che sappiamo essersi manifestata nel corso della storia, e che anche se non è l'oggetto della chiacchierata di oggi, apre un fronte di discussione sull'annosa questione del riscaldamento del pianeta. Un'altra questione mal posta, evidentemente, in quanto sotto accusa non deve essere il riscaldamento del pianeta, che com'è dimostrato sia dalla scienza che da queste rappresentazioni è ciclico, bensì l'inquinamento che il sistema capitalistico ormai portato all'esasperazione ha comportato.

E' forse legittimo pensare che dietro chi guida certe campagne legate al Global Warming si siano gli stessi che sono stati gli artefici del danno ambientale causato e cerchino oggi di governare anche la riconversione di un sistema ormai decotto.

Sono in piena sintonia con il Magnani ecologista che giustamente se la prende con i danni irreversibili arrecati al Pianeta da uno sfrenato sviluppo industriale. Ma tornando al discorso pseudo storico, mi corre l'obbligo di segnalare che la colorazione del Mar Rosso è dovuta all'alga *Trichodesmium erythraeum* che in particolari momenti dell'anno fiorisce e chiazza l'acqua con una tinta ramata. È un indizio che il fenomeno avvenisse solo in passato? No, giacché il nome scientifico dell'alga fu coniato dal botanico Christian Gottfried Ehrenberg nel 1830 mentre viaggiava attraverso il Mar Rosso durante un periodo di fioritura del cianobatterio.

Tornando a parlare di geografia, la stessa Groenlandia, letteralmente dal danese Grønland, "terra verde", lascia presagire che un tempo anche questa terra fu libera dai ghiacci che oggi la rivestono per la maggior parte, tanto che la tesi che vorrebbe i Vichinghi aver raggiunto l'America ipotizza che a raggiungere le coste del Canada fu Erik il Rosso, esiliato dall'Islanda proprio in Groenlandia attorno all'anno mille.

Quindi basterebbe questa banale quanto risolutiva analisi di documenti considerati anacronistici o fantasiosi dal mondo scientifico e accademico ma invece altamente attendibili sotto un profilo logico e filologico per porre fine a una questione che alimenta un mistero che da sempre affascina l'uomo, che sfocia in una curiosità direi quasi morbosa che distrae invece dal comprendere ciò che realmente ha ruotato e tutt'oggi ruota attorno a questa scomoda vicenda.

Sì, perché la questione del controllo sui nuovi territori, insieme alla discordia tra il fondamento cattolico e il nascente neoplatonismo di stampo greco e bizantino, costituisce invece il fondamento primo attorno a cui ruota lo sviluppo di tutto il XV secolo; non solo sotto l'aspetto geopolitico e culturale, com'è ovvio attendersi, ma soprattutto sul piano economico e artistico, come vedremo. La Terra, dunque, era conosciuta nella sua interezza da sempre.

Attenzione: non sto parlando della sua rotondità, facendo allusione in questo a una rappresentazione di Zeus che proviene da una villa pompeiana e oggi conservato a Napoli, in cui ai piedi della divinità compare un mappamondo nel quale apparentemente è nuovamente riconoscibile il Mar Rosso ... rosso.

(8 mappamondo Pompei)

No, no.

No lo dico anch'io. Il dettaglio di affresco proviene dalla Casa dei Dioscuri pompeiana e raffigura Zeus tra simboli cosmici (aquila e globo): non si tratta di un mappamondo, bensì di un globo

celeste nel quale lo sfondo azzurro allude al cielo e trovarci il Mar Rosso è come la barzelletta dell'ubriaco che cerca di notte le chiavi di casa sotto un lampione qualsiasi solo perché è illuminato.



Alludo proprio a una conoscenza puntuale delle terre che invece siamo soliti considerare anacronistica per quel limite temporale fittizio che la vicenda di Cristoforo Colombo ci imporrebbe di assumere.

Per comprendere l'importanza dirimente della questione, vi basti pensare a questo: ufficialmente il passaggio tra Medioevo e Rinascimento viene contestualizzato con la scoperta del Nuovo Mondo da parte di Cristoforo Colombo il 12 ottobre 1492, quando volendo dimostrare che la via più veloce per raggiungere le Indie era navigare verso Ovest, fece naufragio sull'Isola di San Salvador, nelle Antille.

Quindi tutto quello che noi assumiamo come rinascimentale, in realtà, è una coda medioevale: Cosimo de' Medici, Pico della Mirandola, Botticelli, Lorenzo il Magnifico, lo stesso Leonardo, il rilancio delle arti, delle scienze ... "esulerebbe" dal concetto diffuso di Rinascimento.

In questo c'è tutta l'ipocrisia di un sistema che a livello embrionale ha poi posto le basi, come dicevo, della moderna società. In realtà il vero Rinascimento finisce nel 1459, e cioè la data che non solo è incisa in calce al planisfero con l'Antartide senza ghiacci visto in precedenza, con quella dichiarazione sibillina che suona invece più come una rivelazione, *sed nondum plena cognita*, ovvero come non ancora pienamente scoperta, ma una data che si collega a due altri episodi fondamentali nel comprendere come effettivamente andò la vicenda delle Americhe: quando cioè Benozzo Gozzoli dipinge la *Cavalcata dei Magi* (9 Benozzo Gozzoli *Cavalcata dei Magi*)



all'interno della Cappella di famiglia di palazzo Medici Riccardi, la residenza medicea prima che venne trasferita nel più celebre Palazzo Vecchio da una parte e l'anno in cui Pio II indice a Mantova il Concilio detto della Dieta dall'altra, testimoniato da Pinturicchio (**10 Pio II Concilio Mantova**) nella Libreria Piccolomini nel Duomo di Siena, attraverso il quale il Papa originario di Pienza cerca l'appoggio politico e militare dei vari potentati d'Europa per fronteggiare l'esercito Turco, che nel frattempo aveva preso Costantinopoli, determinando la fine dell'Impero Bizantino.

La questione dunque si sposta da "chi ha scoperto l'America", che come abbiamo detto è un interrogativo mal posto, visto che il mondo era conosciuto nella sua interezza da sempre, e la puntualità con cui si è potuto mappare l'Antartide priva di ghiacci ne è la prova provata, a "chi ne l mondo occidentale ha avuto frequentazioni continuative col Nuovo Mondo" e quale tipo di approccio ha tenuto con i nativi locali, che erano tutt'altro che trogloditi ma la cui civiltà possiamo forse dire essere anzi più avanzata di molte delle nazioni europee dell'epoca.

Di quali reati si sia macchiato Cristoforo Colombo, o forse sarebbe meglio dire di chi dietro le sue generalità si sia nascosto (**11 Confronto Colombo e Innocenzo VIII**) - in quanto Colombo non è mai esistito - purtroppo lo sappiamo bene.

Il sillogismo di Magnani su Colombo non fa una grinza: Colombo era in realtà Papa Innocenzo VIII; il primo Papa a recarsi all'estero per un viaggio pastorale fu Paolo VI nel 1964; dunque Colombo non è mai stato nelle Americhe... Non esserci arrivati prima!



Non è impensabile che i Fenici, i Romani, i Vichinghi, i Templari o i Cinesi che dir si voglia abbiano avuto delle saltuarie quanto casuali frequentazioni.

Tra gli uni e gli altri, però, c'è stata una frequentazione importante e continuativa che è testimoniata da una infinità di documentazione, scritta e pittorica, che è essenziale analizzare per comprendere non solo ciò che è occorso nel passato, ma come si sia arrivati alla società di oggi, con tutte le sue contraddizioni, ingiustizie e fragilità.

E qui entriamo nel mio ambito di studi principale, ovvero l'arte rinascimentale e Leonardo da Vinci.

L'uno e l'altro non possono essere compresi se non si comprendono appieno le dinamiche con cui le vicende delle Americhe si sono sviluppate lungo il corso di tutto il XV secolo, fino a sfociare in una delle più grandi farse della storia, ovvero la scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo.

La *Cavalcata dei Magi* dipinta da Benozzo Gozzoli a cui facevo cenno poc'anzi risulta essere il manifesto dell'alleanza politica tra le signorie che ruotavano attorno alla figura di Cosimo de' Medici, il *Pater Patriæ* della Signoria fiorentina.

Affrescata nella cappella che occupa il luogo più intimo della residenza medicea, questo dipinto, che si vuole essere celebrativo di Lorenzo il Magnifico, ritratto a cavallo con fattezze più gentili di quelle che invece lo contraddistinguevano, ritrae in realtà la cavalcata che celebra l'ingresso in Firenze del Re d'Ungheria neoletto, Mattia Corvino. Tanto che la cavalcata a cui allude il titolo del ciclo di affreschi è quella dei Magiari, una delle sette tribù che concorsero a formare il popolo Ungherese, e tra i quali figura anche Vlad III di Valachia, all'epoca al servizio di Alfonso V d'Aragona, più noto al grande pubblico col nome di Dracula. (12 Mattia Corvino e Lorenzo de' Medici)



Mattia Corvino

Lorenzo de' Medici

Come ho già detto altrove, è in apparenza sensata l'identificazione del personaggio a cavallo (Gaspere) con Mattia Corvino, mentre non altrettanto plausibile quella di Lorenzo de' Medici con l'uomo dal copricapo di paglia (che proviene da un ulteriore dipinto di Benozzo Gozzoli, *Storie della vita di S. Agostino*). Ad onor del vero, bisogna rammentare che la maggioranza degli storici sostiene che Gaspere è il ritratto idealizzato di Lorenzo il Magnifico, per i colori ed i motivi araldici dell'abbigliamento del cavaliere e dei finimenti del destriero riconducibili al casato dei Medici, nonché per un cespuglio di lauro (etimologia di Lorenzo = Laurentius da lauro) che ne attornia il capo.

Al seguito del Re d'Ungheria sono ritratti i dignitari bizantini che concorsero a dar vita a quel rilancio delle arti che prenderà il nome di Rinascimento portando con sé in occasione del Concilio che si teneva a Firenze nel 1439 libri e antiche mappe geografiche, compreso il *Geographia* di Tolomeo, già a Firenze già dagli inizi del '400 grazie al bizantino Crisolora, affiliato al Re d'Ungheria, nonché Imperatore del Sacro Romano Impero, Sigismondo; con loro, gli Sforza, i Medici, i d'Este, Ciriaco d'Ancona (considerato inventore della moderna archeologia) e molti altri. Curiosamente, Cosimo de' Medici viene raffigurato in un'angolo defilato della Cappella, con alle spalle il referente primo di tutto il movimento culturale bizantino, ovvero Gemisto Pletone, nei panni di un imperatore Inca, all'epoca Pachacutéc, che proprio in quell'anno morirà.

(13 Pachacutéc e Cosimo de' Medici)



Chissà, forse facendosi ritrarre nei suoi panni, Cosimo de' Medici volle omaggiarlo di un ultimo saluto, fatto sta che nella raffigurazione con cui lo ritrae Benozzo Gozzoli il vecchio Cosimo indossa i paramenti sacerdotali Inca, porta i capelli alla tipica moda dei nativi amerindi ma soprattutto indossa la mascapaicha, un ornamento costituito da un filo intrecciato rosso e oro e tre piume di un uccello sacro andino con cui veniva identificato non solo l'ordine sacerdotale ma anche il rango regale di chi lo indossava, quasi a investire chi lo indossasse sia del potere spirituale che di quello temporale.

Erroneamente questo copricapo verrà considerato l'impresa personale di Cosimo de' Medici, ma in realtà appare già su un desco cerimoniale, decorato dal fratello di Masaccio, con cui nel 1449 venne accolta la nascita di Lorenzo, detto il Magnifico. **(14 Desco cerimoniale Lorenzo de' Medici)**

Questo particolare è importantissimo non solo perché aggiunge ad una conoscenza geografica di tipo cartografico una testimonianza diretta di usi, costumi e addirittura personaggi che abitavano il Nuovo Mondo, ma ci lascia intendere come, nell'atto con cui Cosimo de' Medici ne omaggia la più alta carica politica e religiosa, i rapporti tra amerindi e europei fu inizialmente pacifico, amichevole, collaborativo.



Tanto collaborativo che addirittura le due più ricche e potenti famiglie che all'epoca si trovavano contrapposte al Papato di Pio II, e cioè Sforza e Medici, misero un meticcio alla guida del proprio regno.

Sì, avete ben inteso: Lorenzo il Magnifico e Ludovico il Moro, così soprannominato per il colore olivastro della propria pelle come testimoniato da Paolo Giovio, erano figli dei primi viaggi transoceanici. Ma c'è di più relativamente a ciò che è raffigurato nella Cavalcata dei Magi. Ognuna delle figure politiche appartenenti alle più importanti famiglie alleate di Cosimo de' Medici, dagli Este, agli Sforza, ai Malatesta, fino a quelle minori ma ugualmente con queste alleate nel territorio di loro competenza, come i Saluzzo, i Besta e altri, era in possesso di rappresentazioni delle Americhe che verrebbero considerate anacronistiche dal mondo Accademico per quel limite temporale fittizio costituito dalla scoperta attribuita a Cristoforo Colombo. **(15 rappresentazioni varie delle Americhe XV secolo)**



Allo stesso modo, grazie al mecenatismo di alcune di queste famiglie volto a diffondere quel rinnovato moto di intendere la conoscenza secondo criteri pagani che affondavano le proprie radici nel culto antico, legato alle leggi naturali secondo criteri astronomici, matematici, geometrici e musicali, tanto inviso al Papato, alcuni dei più famosi artisti del Rinascimento si sono resi promotori di queste conoscenze, testimoniandole in forma occulta nelle loro opere. Sto parlando di pittori di primissimo piano: dal già citato Benozzo Gozzoli a Piero della Francesca, che dipinge i territori attorno al Golfo del Messico e tutto il Nord America per conto di Pandolfo Sigismondo Malatesta, in un dipinto del 1451 (**16 Piero della Francesca Rimini**) che è conservato presso il Tempio Malatestiano di Rimini; oppure a Pisanello, forse l'artista che con Botticelli ci lascia le testimonianze più numerose circa il Nuovo Mondo.



Pisanello nel 1440 dipinge il ritratto di Ginevra d'Este, prima moglie di Pandolfo Sigismondo Malatesta, Signore di Rimini, con alle spalle la stessa porzione del Nuovo Continente, che include lo Yucatan, la Louisiana, la Florida e Cuba. (**17 Pisanello ritratto di Ginevra d'Este**)



Ma c'è un altro elemento che lega curiosamente Pisanello e Piero della Francesca, relativamente alle vicende legate al Nuovo Mondo: Piero della Francesca infatti muore il 12 ottobre 1492, data che oggi viene collegata in maniera fittizia alla scoperta dell'America, mentre Pisanello nel 1438 dipinge *La visione di Sant'Eustachio*, un dipinto in cui compare Domenico Malatesta, fratello di Pandolfo Sigismondo ed entrambe vicini a Sigismondo d'Ungheria.

Ebbene, la particolarità di questo dipinto è certamente legata al fatto che sono rappresentate sia l'America del Sud (la visione a cui allude il titolo dell'opera) che l'Antartide, nella parte bassa del dipinto stesso. (18 Pisanello La visione di Sant'Eustachio)



Onore al merito: il Magnani dovrebbe essere inserito nel Guinness dei Primati come miglior creatore mondiale di pareidolie e Fate Morgane (illusioni ottiche). Personalmente stento a riconoscere i profili dei Paesi nominati dal Nostro in una carta geografica regolare, figurarsi in dipinti del primo Cinquecento. La prossima volta che guardiamo a queste opere d'arte bisogna minirsi di stradari e toponomastica per individuare questo o quel quartiere o via cittadina.

Vorrei soffermarmi su Pachacutéc, l'imperatore Inca che Magnani adocchia nell'affresco il Corteo dei Magi di Benozzo Gozzoli (parete ovest). Posso concedere che l'uomo con le tre piume in testa sia Cosimo il Vecchio, in effetti la fisionomia è accostabile ai ritratti che possediamo di lui. Da notare che la sua posizione defilata corrisponderebbe in tutto e per tutto a quella di Lorenzo il Magnifico, nel ritratto veridico tra la folla sul lato sinistro della parete est. Tuttavia non si può assolutamente, neanche in astratto, paragonare le tre piume disegnate da Benozzo Gozzoli con la mascapaicha dei sovrani Inca: quest'ultima ha le normali piume diritte (in numero di due o tre), allorché le penne sulla testa del personaggio in questione e delle tre ragazze ritenute le figlie di Piero il Gottoso (sorelle di Lorenzo) sono incurvate sulla cima. Le tre piume ripiegate sono il contrassegno o impresa della famiglia Medici che si vede nel desco cerimoniale illustrato da Magnani.



La visione di Sant'Eustachio, opera di Pisanello, si riferisce ovviamente all'apparizione del Cristo in croce durante una battuta di caccia al cervo che determinò la conversione al cristianesimo di Agostino. Lo stato di trance ha invece permesso al veggente Magnani di vedere l'America del Sud con tutte le peculiarità morfologiche e topografiche e di comprendere all'istante il significato del titolo assegnato al dipinto.

Ma c'è una seconda curiosità, che ci aiuta a comprendere come in realtà i dettagli di quella che noi oggi conosciamo come la scoperta del Nuovo Mondo da parte di Cristoforo Colombo, sia in realtà una sorta di *patchwork* di viaggi precedenti: oggi nel Martirologio Romano Sant'Eustachio viene celebrato il 30 di settembre, ma prima della scoperta dell'America ci si affidava alla Legenda Aurea, una raccolta medievale di biografie agiografiche composta in latino da Jacopo da Varazze, frate domenicano e vescovo di Genova.

Beh, sapete quando veniva celebrato Sant'Eustachio nell'epoca in cui Pisanello dipinge Domenico Malatesta al cospetto di una rappresentazione dell'America del Sud?

Il 12 ottobre ...

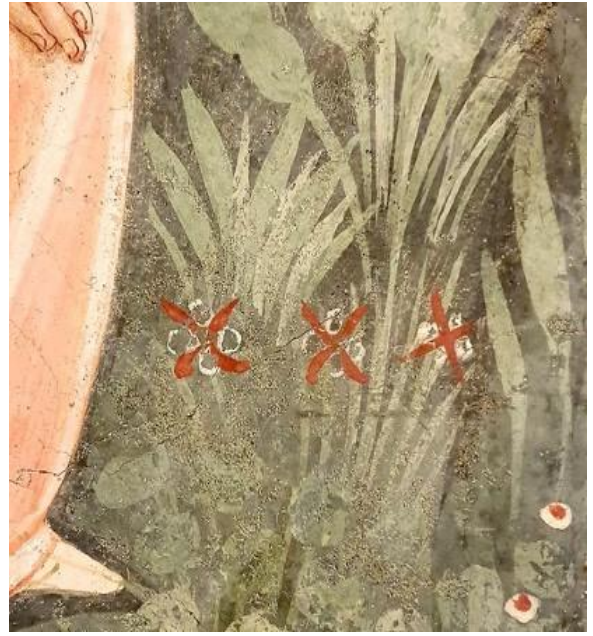
Questo non è l'unico elemento che di fatto sbugiarda la ricostruzione di uno dei più grandi ingannidella nostra storia, in base al quale il corso della nostra evoluzione è stato profondamente cambiato.

Pisanello inserirà riferimenti geografici in un altro dipinto coevo ai precedenti, San Giorgio e la Principessa, dove di nuovo vi sono degli inserti geografici che rimandano sia alle Americhe sia al Giappone, ma la cosa interessante è la Principessa, ovvero Cleofe Malatesta, imparentata coi Paleologi, Re bizantini, cugina del padre di Sigismondo e Domenico Malatesta, ovvero Pandolfo III, il quale, Signore di Fano, Rimini, Brescia, Bergamo, Lecco e alleato dei Re d'Ungheria, nel 1414 fa coniare il picciolo malatestiano, una moneta sulla quale compare la cosiddetta Rosa Malatestiana. La Rosa Malatestiana è in realtà un fiore del Perù, la *Ludwigia Peruviana* (19 Codex Florentinii e picciolo malatestiano), e adorna tutto il Tempio Malatestiano di Rimini, fatto costruire da Pandolfo Sigismondo su un preesistente impianto appartenuto ai frati Francescani vicini al fratello Domenico.



A proposito di questo fiore, voglio ricordare che oggi è il 22 luglio, la festa di santa Maria Maddalena, considerata "apostola degli apostoli" e patrona dell'Ordine domenicano.

Celebrata nell'affresco del Beato Angelico *Noli me Tangere*, (19 Beato Angelico Noli me Tangere) situato nel dormitorio del convento di San Marco, il dipinto denuncia in realtà la conoscenza e la frequentazione delle Americhe ben prima di Cristoforo Colombo, in quanto il dipinto è del 1438/40, e il ruolo fondamentale avuto dai Domenicani, ordine dal quale, in conseguenza proprio delle vicende legate al controllo dei nuovi territori, nascerà l'Ordine dei Gesuiti, che oggi sappiamo bene quale ruolo ha nella politica del paese.



Quello che viene considerato da Magnani come un fiore sconosciuto, è in realtà la Ludwigia Peruviana, un fiore autoctono del paese sudamericano già su una moneta della zecca bresciana di Pandolfo III Malatesta del 1414 e dipinto sullo scudo di un guerriero amerindi nel Codex Florentinii. Non è l'unico riferimento a una conoscenza delle Americhe in San Marco, più di 50 anni prima della farsa di Colombo...Delle volte...le coincidenze, eh? Già, dimenticavo che bisogna affrettarsi a prendere la coincidenza del treno qui in periferia. Per l'occasione, non potendo procurarsi la Ludwigia Peruviana, direi di portare con sé un mazzo di fiori di Alliarìa petiolata, pianta che cresce in tutta Italia, esclusa Sardegna, presso le case e le radure boschive.



Tornando al Malatesta, in un atto egoistico sfrenato, quello che venne definito da Ezra Pound come "il miglior perdente della storia", riempie il tempio di riferimenti astronomici e pagani, facendo infuriare Pio II che lo spodesterà in favore di Federico da Montefeltro, suo nemico giurato.

All'interno del Tempio, oltre al suddetto dipinto di Piero della Francesca e alla Rosa Malatestiana, in corrispondenza della formella relativa al segno del Cancro una nave dalla vela che ricorda nella forma uno dei primi planisferi a doppio cerchio sembra essere un chiaro rimando al tropico del Cancro (20 nave Cancro Tempio Malatestiano),



lungo il quale di fatto avvennero le prime navigazioni verso le Americhe come suggerito anche da Paolo dal Pozzo Toscanelli nel 1474 al canonico di Lisbona Ferdinando Martinez, indicando una via più breve rispetto a quella tradizionalmente percorsa partendo dalle coste africane della Guinea:

"A Ferdinando Martinez, canonico di Lisbona, Paolo fisico salute.

Molto mi piacque intendere la domestichezza, che tu hai col tuo serenissimo e magnificentissimo re: e quantunque molte altre volte io habbia ragionato del brevissimo camino, che è di qua all'Indie, dove nascono le specierie, per la via del mare, il quale io tengo più breve di quel che voi fate per Guinea, tu mi dici, che sua altezza vorrebbe hora da me alcuna dichiarazione, o dimostrazione, acciocché s'intenda e si possa prendere detto camino. Laonde come ch'io sappia di poter ciò mostrarle con la sfera in mano, e farle veder come sta il mondo; nondimeno ho deliberato per più facilità e per maggiore intelligenza dimostrar detto camino per una carta, simile a quelle che si fanno per navigare. E così la mando a sua maestà, fatta e disegnata di mia mano, nella quale è dipinto tutto il fine del ponente, pigliando da Irlanda all'austro insino al fin di Guinea, con tutte le isole, che in tutto questo camino giacciono: per fronte alle quali dritto per ponente giace dipinto il principio dell'Indie, con le isole e luoghi dove potete pervenire: e quanto dal polo Artico vi potete discostare per la Linea equinottiale, e per quanto spatio, cioè in quante leghe potete giungere a quei luoghi fertilissimi d'ogni sorte di specieria, e di gemme, e pietre pretiose. Et non habbate a maraviglia, se io chiamo ponente il paese, ove nasce le specieria, la qual comunemente dicesi che nasce in levante: perciocché coloro, che navigheranno al ponente, sempre troveranno detti luoghi in ponente; et quelli, che anderanno per terra al levante, sempre troveranno detti luoghi in levante. [...]

Et dall'isola di Antilla, che voi chiamate di Settecittà, della quale havete notitia, fino alla nobilissima isola di Cipango, sono

dieci spatii, che fanno duemila e cinquecento miglia, cioè dugentoeventicinque leghe: la quale isola è fertilissima d'oro, di perle, e di pietre pretiose. Et sappiate, che con piastre d'oro fino coprono i templi, e le case regali. Di modo che, per non essere conosciuto il cammino, tutte queste cose si ritrovano nascoste, e coperte; e ad essa si può andar sicuramente."

A volte le coincidenze, eh! Le vele simulano il rigonfiamento con il vento in poppa e il Tropico del Cancro si rivela a conti fatti una sarta dell'imbarcazione.

Prima di tornare su questa lettera di Paolo dal Pozzo Toscanelli, vorrei terminare il racconto su Pandolfo Sigismondo Malatesta e il suo misero tentativo di addossarsi parte di meriti che non gli competevano, analizzando un testo che fece scrivere dall'umanista Basinio da Parma e illustrare da Giovanni da Fano attorno al 1450.

Mi riferisco all'*Hesperis*, un poema epico in 13 libri scritto per celebrare oltremodo le gesta del signore di Rimini nella sua attività militaresca.

A beneficio di cronaca ricordo che le Esperidi erano figure della mitologia greca che custodivano il giardino dei *pomi d'oro* di Era, che si trovava a occidente al di là delle terre conosciute. Tra le tante immagini a supporto del racconto, a un certo punto fanno la loro comparsa delle immagini che ritraggono Pandolfo Sigismondo prendere il largo su una nave, la quale che farà poi naufragio sull'Isola Fortunata, la cui forma ricorda fortemente l'isola

di San Salvador, la stessa isola su cui fa naufragio Colombo e sulla quale è disegnato il palazzo di Zefiro (uno dei venti che soffia da Occidente e che veniva utilizzato per la navigazione transoceanica) che ricorda nella forma la prima fortezza costruita dai coloni nell'isola di Santo Domingo, una volta insediatisi nel nuovo mondo. (21 Hesperis Basinio da Parma)



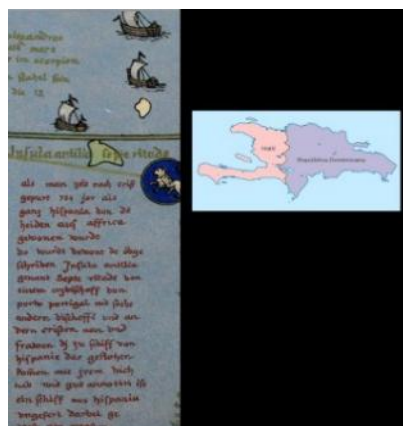
Quindi, riassumendo, ci sono una serie di circostanze anomale, al di là di una dimostrata conoscenza pregressa dell'intera mappatura della terra, che lasciano presagire come tutto quello che concorre a formare il mito della scoperta di Colombo sia in realtà anticipato nella documentazione pittorica e letteraria diversi anni prima del 1492.

La stessa lettera di Paolo dal Pozzo Toscanelli sembra confermarcelo, laddove fa riferimento all'isola di Antilia, detta delle Sette città.

Questa stessa menzione è fatta nel mappamondo di Behaim del 1492, che come ho detto in precedenza è stato fatto sul modello di quello perduto del Toscanelli.

(Ma se è perduto come fa Magnani ad essere così sicuro che il mappamondo di Behaim ne sia la copia? Boh)

Nel mappamondo di Behaim l'isola di Antilia è disegnata esattamente là dove si trova l'Isola di Santo Domingo, approcciata da alcune caravelle, con la dicitura che fu raggiunta nel 1414 dagli Spagnoli, ma che in realtà fu abitata sin dall'VIII secolo da alcuni prelati portoghesi. (22 Particolare Antilia Behaim)



Ovviamente moltissima è la documentazione a completamento di questo mio breve racconto, per forza di cose contenuto per esigenze editoriali, ma è chiaro ed evidente a questo punto non solo che la terra, nella sua interezza, fosse stata mappata con estrema precisione in un tempo assai remoto, ma che le frequentazioni del cosiddetto Nuovo Mondo, inizialmente pacifiche, hanno iniziato a svilupparsi con una continuità documentabile sul finire del XIV secolo e sia principiarsi del XV. Le enormi ricchezze che le nuove terre offrivano e la minaccia dell'esercito Turco, una volta sconfitto l'Impero Bizantino con la presa di Costantinopoli del 1453 ha indotto gli uomini di Chiesa sin dalla metà del XV secolo a far di tutto per sottrarre il controllo delle nuove terre, stringendo alleanze, emettendo Bolle Papali per il controllo dei nuovi territori e la possibilità di trattare in schiavitù i nativi, ma soprattutto sottraendone al Medici e agli Sforza il controllo. Nella già citata Libreria

Piccolomi nel Duomo di Siena, Pinturicchio immortalata il momento l'allora Vescovo di Siena Enea Piccolomini (poi divenuto Papa Pio II) presenta il tedesco Federico III, l'ultimo imperatore del Sacro Romano Impero, con la portoghese Eleonora d'Aragona, sotto lo sguardo attento di Nastagio Vespucci, padre di Amerigo. (23 Pinturicchio Libreria Piccolomini)



Da quel punto in avanti, il Papato si interessa di mettere le mani sui nuovi territori e le ricchezze di cui dispongono; l'alleanza appena descritta tra portoghesi e tedeschi farà sì che tutta la cartografia ufficialmente riconosciuta, da quel momento in avanti, sarà affidata ai tedeschi, mentre Nastagio Vespucci guiderà le flotte portoghesi, un tempo appartenute a Enrico il Navigatore. È in quest'ottica che va letta la Congiura de Pazzi del 1476, ordita da Papa Sisto IV con l'appoggio di Federico da Montefeltro, per spodestare Giuliano e Lorenzo de' Medici dal controllo su Firenze, ma soprattutto dal controllo finanziario che i traffici col nuovo mondo avrebbero garantito al Banco Mediceo.

Lo stesso Leonardo subirà i riflessi del clima ostile ingeneratosi a Firenze, subendo una falsa accusa di omosessualità e sodomia nel 1478 e vedendosi costretto a fuggire una seconda volta a Milano. E qui interviene Botticelli, l'artista che al pari di Pisanello è forse quello che ci lascia nelle sue opere il maggior numero di testimonianze che ci rivelano non solo una conoscenza delle nuove terre al di là dell'Oceano Atlantico ma una loro diretta frequentazione.

In un ciclo di quattro dipinti, attorno al 1480, Botticelli si ispira a una novella boccaccesca, *Nastagio degli Onesti*, per denunciare il ratto del controllo sui nuovi territori alla famiglia de' Medici, mostrando la sua modella preferita (nnchè si dice amante di Giuliano de' Medici) pugnalata alle spalle, così come fu assassinato Giuliano durante la Congiura de Pazzi nel Duomo di Firenze.

Sullo sfondo, il golfo di Portovenere, di cui Simonetta Cattaneo Vespucci era originaria, mentre le foglie



degli alberi soprastanti descrivono nella forma anomala il passaggio lungo Panama. (24 Botticelli *Nastagio degli Onesti*)

Sì, perché con buona probabilità le prime rotte per le Americhe contemplavano la navigazione verso Oriente, come descrive nella sua lettera al canonico portoghese Martinez il Toscanelli.

In un altro dipinto del ciclo, probabilmente donato da Lorenzo il Magnifico alla famiglia Pucci per le nozze di una delle figlie, sullo sfondo compare la Dama del Mali, in Guinea, collegata a quella stessa rotta antica richiamata dal cartografo fiorentino Toscanelli nella lettera più volte menzionata. (25 Botticelli particolare Dama del Mali)



Guarda caso, la Dama del Mali è una formazione rocciosa che si trova nell'entroterra della Guinea, raggiunto dai Portoghesi soltanto nel XIX secolo.
Suggestione in più o in meno non fa differenza, però qualcosa di paragonabile alla presunta Dama del Mali in Botticelli si riscontra in questo dipinto di Bartolomeo di Giovanni, le *Storie della vita di Giuseppe* (in alto a destra)



o in questa tela del XV secolo, *La raccolta della Manna*



Ma è nell'opera più iconica di tutto il Rinascimento, vanto della Galleria degli Uffizi, che la conoscenza delle Americhe si manifesta in quello che è l'atto ultimo con cui lo schieramento Papale da quel momento in avanti condizionerà tutta la conoscenza di questa storia. Sto parlando della Nascita della Venere di Botticelli, **(26 Botticelli Nascita Venere)**



opera del 1483 in cui la Venere desnuda alla quale le Sigizie insufflano lo Spirito Vitale (nuovamente i venti che spirano da Occidente, come quelli che gonfiano le vele della Nave della Fortuna disegnata nel 1466 da Baccio Baldini **(27 Baccio Baldini Nave della Fortuna)**



per celebrare le nozze di Bernardo Rucellai con Lucrezia de Medici, e a cui l'impianto iconografico di Botticelli si ispira).

I veli con cui la Venere viene poi rivestita (in un rimando simbolico alla condizione materica raggiunta dopo la rinascita spirituale, animica) non sono altro che una riproposizione dell'America del Nord e l'America del Sud così come vengono stilizzate da Martin Waldseemüller nel 1507, in quella che ufficialmente verrà poi riconosciuta la prima mappa in cui compare il nome AMERICA. **(28 Botticelli Venere America)**



In realtà il nome deriva da Emmerich, il figlio del primo Re Ungherese cattolico, Stefano I, per i motivi già accennati in precedenza parlando di Sigismondo d'Ungheria, Crisolora, Mattia Corvino.

Magnani è un genio: ecco la vera origine del nome AMERICA! E noi, ingenui lettori, che credevamo alle parole di Martin Waldseemüller (1507): "alia quarta pars per Americus Vesputius (ut in sequentibus audietur) inventa est, quam non video cur quis Jure vetet ab Americo inventore sagacis ingenii viro Amerigen quasi Americi terram, sive Americam dicendam, cum et Europa et Asia a mulieribus sua sortita sint nomina"...

No, allora debbo ricredermi e convenire che il giovane sul cavallo bardato nell'affresco del Gozzoli era proprio un Lorenzo de' Medici dai lineamenti ingentiliti.

Da questo momento in avanti, l'arte, le conoscenze geografiche, il sapere condiviso, subiscono una battuta d'arresto, grazie alle forme di repressione messe in atto dai Tribunali dell'Inquisizione, che guarda caso sono riconducibili ai quattro stati che ebbero un ruolo fondamentale nella spartizione dei nuovi territori dopo averli sottratti chi, invece, con un atteggiamento amichevole e partecipativo, strinse per primo i rapporti con le popolazioni native.

Da qui la storia è quella che conoscete, con le colonizzazioni, i genocidi, la conversione al cattolicesimo di popolazioni dedite al culto solare.

Nel 1494 col Trattato di Tordesillas, così come indicato sulla mappa di Cantino del 1502, la Spagna e il Portogallo si spartirono i nuovi territori: al Portogallo toccò una parte minima, mentre alla Spagna (che forse poteva disporre una conoscenza cartografica più dettagliata) toccò la fetta più importante. (29 Planisfero Cantino)



Mi chiedo: se la Terra è conosciuta e mappata esattamente dalla notte dei tempi, perché tutto quel complottismo tra la Chiesa e gli altri Stati sullo scorcio del XV secolo per impadronirsi delle ricchezze del Nuovo Mondo (chiamiamolo così per inveterata abitudine)? Ad esempio la Chiesa nella sua storia bimillenaria non avrebbe potuto destarsi prima dal secolare torpore e annettersi i territori americani? Vallo a sapere...

Questa mappa è altresì importante, come l'immagine dell'Hesperis in cui Pandolfo Sigismondo raggiunge l'Isola Fortunata, perché associa direttamente un particolare tipo di pianta autoctona delle regioni Americane come l'Araucaria alla sua presenza in molti dipinti del Rinascimento, da Benozzo Gozzoli, al Ghirlandaio, a Botticelli fino a Leonardo. Purtroppo di recente un noto personaggio dedito alla divulgazione scientifica italiana ha voluto minimizzare questa importante testimonianza pittorica asserendo che in realtà quella che alcuni, sottoscritto compreso, scambiano per Araucaria quella che invece altro non sarebbe se non il frutto del lavoro dei giardinieri fiorentini, che così abbellivano i giardini delle ricche dimore toscane.

Bontà sua...

Come potete facilmente intuire, dunque, non solo è importante dirimere una volta per tutte che l'America non è stata scoperta da nessuno, in quanto la sua conoscenza era nella disponibilità dell'uomo da tempo immemore, ma è altresì importante comprendere lo sviluppo di ciò che avvenne nel XV secolo sia per comprendere quella che fu poi l'evoluzione politica, economica e culturale che si determinò in base alla corsa al controllo sui nuovi territori, ma in ultima analisi anche per comprendere cosa effettivamente contiene l'arte

rinascimentale, che viene celebrata quotidianamente nei musei e nei programmi televisivi tematici ma secondo un racconto conformato e fortemente distorsivo.

Diciamo che la scelta del Direttore degli Uffizi di invitare la Ferragni per avvicinare i giovani all'arte non è forse la via migliore che poteva percorrere.

Credo che i giovani abbiano diritto di avvicinarsi all'arte per la bellezza che questa esprime e la profondità della conoscenza che racconta, e non certo perchè l'influencer di turno può farsi un selfie dinanzi alla Nascita della Venere di Botticelli.

Bravo, hai ragioni da vendere

Come dicevo in precedenza, per forze di cose questa è solo una minima produzione rispetto alla ricostruzione della vicenda a cui sono giunto, che per chi fosse interessato potrà trovare nella mia ultima opera letteraria *Ceci n'est pas Leonardo*, (30 Copertina libro) incentrata com'è intuibile a riqualificare l'intera biografia e opera di uno dei più grandi personaggi che siano mai esistiti.

É inutile che vi dica che, al pari della vicenda riguardante le Americhe, l'intera vita e le opere di Leonardo hanno una lettura diversa da quella che siamo stati abituati a recepire.

Magari la prossima volta parleremo di quello...

Sì, tanto sappiamo già come andrà a finire e potremo farci un bel sonnellino.

RiccardoMagnani

Fuori sacco

Luca Maccaferri (*Saggio di osservazioni sugli affreschi della Cappella di Palazzo Medici Riccardi in Firenze*, <https://www.ereticamente.net/saggio-di-osservazioni-sugli-affreschi-della-cappella-di-palazzo-medici-riccardi-in-firenze-luca-maccaferri/>), per corroborare l'identificazione del giovane cavaliere sulla parete est del Corteo dei Magi con Lorenzo il Magnifico, scrive quanto segue:

"Lo scomparto pittorico della parete est, che a nostro modo di vedere riveste un ruolo egemonico nei confronti dell'intero ciclo affrescato (Fig. 7), è delimitato dal rettangolo AC, la cui modulazione proporzionale (= rapporto tra lato maggiore e minore) è uguale alla radice quadrata della sezione aurea (1,618), ovvero a 1,272. Le scompartizioni armoniche notevoli derivano in primo luogo dall'individuazione del quadrato generatore AF, che viene ulteriormente suddiviso secondo la sezione aurea nei due rettangoli AH (modulo = 0,618) e GF (modulo = 0,382), che risultano così strettamente imparentati tra loro come lo sono Cosimo e Piero (rettangolo AH) nei confronti di Lorenzo (rettangolo GF). Immediatamente si nota che il detto rettangolo GF non solo contiene, bensì inquadra perfettamente il bianco destriero montato da Lorenzo, essendo il lato EF tangente al muso del cavallo, ed il lato GH assai prossimo alla sua coda (nonché, altra partizione notevole, al tronco dell'alto cipresso che si estolle in primo piano). Ma v'è di più: la diagonale EH del rettangolo GF incrocia la linea AI (di costruzione della predetta suddivisione aurea) nel punto L, coincidente con l'efebico volto di Lorenzo, fulcro assoluto, a nostro giudizio, non solo della parete est ma, come abbiamo già accennato, dell'intero affresco".



Cominciamo col dire che l'identità del personaggio di Gozzoli con un Lorenzo de' Medici adolescente e dai lineamenti androgeni, è tuttora sub iudice. Resterebbe, ad esempio, da giustificare la doppia presenza nel dipinto di Lorenzo, qui idealizzato e subito a sinistra ritratto con la sua reale fisionomia



La presunta sezione aurea nella parete est della Cappella è una forzatura di Maccaferri che, in mancanza di un quadro probatorio (è il caso di dirlo), assegna alla parete stessa le dimensioni precisamente corrispondenti alla radice quadrata di ϕ . Pur concedendo che le misure inevitabilmente approssimate dell'affresco si conformino alla radice quadrata del rapporto aureo, non si riesce a capacitarsi del perché Gozzoli avrebbe scelto la radice quadrata anziché affidarsi direttamente al rapporto originario. Il quadrato generatore è stato diviso al suo interno da Maccaferri in due rettangoli che messi assieme danno il numero aureo. Ma il procedimento di costruzione del rettangolo aureo prevede che al quadrato generatore si aggiunga un segmento esterno ottenuto mediante il riporto di un arco di circonferenza con centro nel punto medio del quadrato generatore e che passa per il vertice raggiunto dalla retta che parte dal punto medio stesso. In soldoni, il rettangolo aureo è formato dall'unione di quadrato e segmento esterno, non da suddivisioni interne al quadrato. Se prendiamo l'intero affresco della parete est è possibile trovare una sezione con proporzioni tra altezza a larghezza di circa 38.2% e 61.8% che a rigore non si può definire aurea, e che tra l'altro non ha punti focali coincidenti esattamente con la figura del giovane a cavallo.

Sezione aurea calcolata secondo le dimensioni reali dell'affresco (cm 405 x 516)



Non sembra che Gozzoli abbia utilizzato il rapporto aureo per mettere in risalto Baldassarre/Lorenzo, mentre di sicuro ha piantato un alto cipresso con il fusto bianco alle sue spalle, che bipartisce la scena nella metà di sinistra dove c'è il corteo con i nobili e lo stesso vero Lorenzo (il personaggio sulla mula è interpretato come Cosimo il Vecchio) e l'altra metà dove campeggia ieratico il giovane sul cavallo bianco. Il punto aureo non governa la focalizzazione dell'affresco, Esso non cade su alcun elemento centrale evidente (né volto né busto del cavaliere, né altro fulcro narrativo). Questo suggerisce che non è stato usato per decidere l'esatto posizionamento degli elementi figurativi. Tuttavia, l'equilibrio generale è molto raffinato, la struttura piramidale della scena, la distribuzione dei volumi, e la scansione orizzontale e verticale mostrano simmetrie e rapporti bilanciati. La presenza di gruppi organizzati in progressione, ritmi visivi e assenza di simmetria rigida è compatibile con un uso "morbido" della sezione aurea, cioè come guida ideale piuttosto che un rigido schema compositivo.